



Altre  
visioni

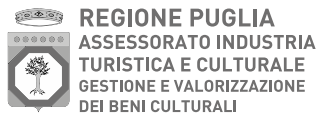
161

Massimo Marino



Crest  
*Un teatro sotto le ciminiere*

*con il sostegno di*



© Teatrino dei Fondi/ Titivillus Mostre Editoria 2023  
via Zara, 58 – 56028 Corazzano (Pisa)  
Tel. 0571 462825/35 – Fax 0571 462700  
[www.titivillus.it](http://www.titivillus.it) • [www.teatrinodeifondi.it](http://www.teatrinodeifondi.it)  
[info@titivillus.it](mailto:info@titivillus.it) • [info@teatrinodeifondi.it](mailto:info@teatrinodeifondi.it)

ISBN: 978-88-7218-475-2



*A Gianni Solazzo*

Il 13 luglio 2023 se n'è andato improvvisamente,  
drammaticamente e assurdamamente,  
il protagonista di una buona parte della storia narrata in queste pagine.  
A Gianni Solazzo, fondatore del Crest,  
artista sfortunato,  
scomparso mentre stavamo correggendo le bozze,  
questo libro è dedicato con rimpianto e affetto.

## *Indice*

p. 11	Prologo. Cavalieri contro il drago
17	Capitolo primo. Partire per ritornare
27	Capitolo secondo. Favole, sogni, incubi
39	Capitolo terzo. Senza fissa dimora
47	Primo Intermezzo. <i>Nella città vecchia con Alessandro Leogrande</i>
51	Capitolo quarto. Assalto al Paradiso
58	Una divagazione. <i>Io non mi ricordo niente e altre storie</i>
65	Capitolo quinto. La forma delle cose: in residenza a Martina Franca
73	Capitolo sesto. Non solo per ragazzi
105	Capitolo settimo. TaTÀ
115	Secondo Intermezzo. <i>Vico Ospizio</i>
123	Capitolo ottavo. Periferie
131	Capitolo nono. StArt Up Teatro
141	Capitolo decimo. Fare immaginare teatro al Sud
177	Congedo. L'Italia sotto la pioggia
183	Appendici
185	<i>Personaggi e interpreti</i>
186	<i>Ispiratori</i>
187	<i>Teatrografia</i>

**Prologo**  
**CAVALIERI CONTRO IL DRAGO**

Scendo alla stazione di Taranto. Ho declinato la proposta di essere prelevato in macchina. Voglio farlo a piedi il percorso verso il Crest, verso il teatro TaTÀ<sup>1</sup>, attraverso questa ultima, tristemente nota, superficialmente nota, periferia industriale, sotto le ciminiere della fabbrica mostro.

Salgo per il rione Tamburi. È una qualsiasi giornata di autunno. Il cielo è striato, con cumuli rossastri. Lascio alle spalle a sinistra palazzi di pessima edilizia su cui spicca la scritta «CASE PARCHEGGIO», il pratone abbandonato che ha sullo sfondo i cipressi del cimitero e a destra la via, costellata di palazzi, che costeggia il Mar Piccolo e ne chiude la visuale. Sulla sinistra della strada dedicata a Raimondello Orsini, nobile condottiere tarantino del Trecento, finora ho incontrato solo qualche negozio, uno di articoli per il mare, una specie di ferramenta e pochi altri. Dopo la rotonda trovo una macelleria, una pasticceria, un fotografo, una parrucchiera, un forno-puccheria che diffonde profumo di focaccia, un bar modernissimo, con vetrinette piene di Mazinga e altri fantocci di cartoni giapponesi. Dall'altro lato della strada una farmacia che prende l'intero isolato, qualche alimentare, un giornalaio. C'è qualche zona verde (in aprile-maggio mi accorgerò di cartelli che dettagliano «Interventi di riqualificazione»).

A mano a mano che avanzo verso i confini slabbrati della città in direzione degli svincoli della tangenziale gli edifici mostrano sempre di più le tracce rossastre dei minerali dell'ex Italsider, ex Ilva, ex ArcelorMittal, ora Acciaierie d'Italia, con maggioranza azionaria Mittal. Un'altra edicola. Una fila di case basse quasi di fronte alla chiesa di Gesù Divin Lavoratore sembra presa di peso da uno slum industriale britannico. Un'altra farmacia,

<sup>1</sup> Acronimo di Taranto auditorium Tamburi.

un chiosco, il «Tom & Jerry Chalet», piccola macchia d'ingenuo colore fumettistico. Ora, autunno, il marciapiede è poco percorribile, a causa dei lavori di costruzione di una nuova rotonda.

Finalmente appare via Grazia Deledda, la strada che porta al TaTÀ, sede della compagnia teatrale Crest. Palazzi e spiazzi, una scuola che mi sembra di aver letto abbia il giardino inquinato in profondità, fino a quaranta-cinquanta centimetri sotto il livello del suolo. Risuona di grida di bambini: forse è stata risanata. Poco più avanti un'altra scuola, abbandonata (mi dicono in via di bonifica). Di fronte, sulla destra, vedo uno spiazzo di parcheggio, che il sabato si riempie di bancarelle di un economico mercato rionale. A sinistra oltre altri palazzi trovo un campo di atletica scuro, semiabbandonato. Di fronte, la Chiesa cristiana evangelica, con muretti a secco costruiti di recente e un cortile ben tenuto.

Ora è venuta la primavera, ci sono prati pieni di margherite giallissime e di papaveri rossissimi, che bucano anche qua e là l'asfalto. Qualche ulivo, molti di più delle persone che circolano per strada ora, intorno alle nove di mattina, in questo quartiere di operai e di disoccupati. Aggiungo alla lista degli edifici un palazzo sventrato, forse bruciato o mezzo pericolante, una focacceria-panificio, la sede dell'«Associazione ragazzi e madri e tutela minori», il fiocco rosa di una nascita su un palazzo dal colore verde marcio o grigio o rossastro come gli altri, una pizzeria con biliardini con i lati della saracinesca dell'ingresso rossoblù, i colori della squadra di calcio del Taranto. Sullo sfondo le ciminiere, che sbuffano fumo che cambia colore a seconda delle lavorazioni e delle ore del giorno.

È un teatro che ha scelto di abitare l'estrema periferia il Crest, acronimo di Collettivo di ricerche espressive e sperimentazione teatrale, un nome che porta incise dentro di sé le categorie del teatro degli anni Settanta. In esso sono iscritte le utopie (e i miti) dei gruppi teatrali e dei collettivi politici, del teatro come ricerca, creatività, espressione più o meno libera. In definitiva quel nome ricorda che per molti il teatro è stato una scelta di vita, di militanza, per intervenire in questo mondo e magari alquanto cambiarlo, facendo affidamento sulla parte sinistra del cervello, quella che governa l'invenzione, lo scarto imprevedibile, l'estro creativo, applicato però a contesti sociali precisi.

Erano alcuni ragazzi usciti principalmente da un liceo classico, i fondatori. Si erano radunati intorno a varie esperienze di laboratorio, propiziate, inizialmente e per un buon lasso di tempo, da uno dei Centri di servizi

culturali (ricordate?) creati dalla Cassa per il Mezzogiorno per promuovere attività che avrebbero provato a colmare il divario tra Nord e Sud nel campo della formazione e della cultura<sup>2</sup>. Avevano incontrato il teatro visuale di un esponente dell'avanguardia teatrale romana degli anni Sessanta-Settanta, Mario Ricci<sup>3</sup>, che componeva spettacoli con attori, filmati, oggetti da muovere e manipolare come pedine di un affascinante gioco multisensoriale. Sulla scorta della sua poetica, con il finanziamento del Centro servizi culturali, quegli studenti nel 1973, sotto la guida del giovane regista tarantino Francesco Zigrino, avevano realizzato *Monopoli*, una teatralizzazione del notissimo gioco da tavolo. Poi due di loro, Clara Cottino e Giulia Galli, erano andate all'università a Bologna, per frequentare il nuovo corso di laurea in Discipline delle arti, della musica e dello spettacolo, il Dams, nato da pochi anni. Andrea Indelicati, un altro dei primi membri del gruppetto, con un'ispirazione più fortemente indirizzata verso le arti visive, si era iscritto ad Architettura a Firenze. Fuori dalla città relegata quasi in fondo al tacco d'Italia avevano fatto varie esperienze, avevano incontrato ancora teatro, quello più istituzionale e quello di ricerca, avevano praticato l'animazione teatrale, avevano partecipato a laboratori con maestri grandi e piccoli.

Nel loro caso però l'esodo, comune all'epoca alla gioventù universitaria perché Taranto non aveva un ateneo, non aveva rappresentato una fuga definitiva: i ritorni a casa erano frequenti. Per esempio alcuni di loro sotto la sigla Kabbatré avevano partecipato alla produzione tarantina *Ventimila leghe sotto i mari*, sempre con la regia di Francesco Zigrino, sempre un

<sup>2</sup> «Nel 1967 la Cassa del Mezzogiorno istituì in tutte le regioni del Sud Italia i Centri di servizi culturali (Csc) con l'obiettivo sociale ed educativo di realizzare progetti di promozione ed animazione culturale. Le funzioni gestionali dei Centri furono affidate ad organismi privati appositamente delegati. Anche a Taranto funzionò un Centro di servizi culturali gestito dal Centro italiano femminile (Cif). La legge regionale del 12 dicembre 1979 n. 76 disciplinò la successione della Regione Puglia nella gestione dei Centri di servizio sociali e culturali, i quali assunsero la denominazione di Centri di servizio e programmazione culturale (Cspcr)». Nel 1980 la Regione si avvale dei Centri per attività di educazione permanente rivolta principalmente agli adulti, creando i Centri regionali dei servizi educativi e culturali (Crsec). Informazioni tratte da <https://sias.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=prodente&Chiave=90467&RicProgetto=as%2dtaranto>.

<sup>3</sup> Regista italiano, nato a Roma nel 1932. «Nel 1960 si trasferì a Stoccolma, per lavorare al Marionetteatern di Michael Meschke; influenzato dal lavoro sulle macchine cinetiche dello scultore Harry Kramer e dalle teorie di O. Schlemmer sui movimenti elementari delle forme come teatro, dopo il ritorno a Roma organizzò in case e gallerie private spettacoli di animazione, con figure geometriche e oggetti, talvolta di scarto, come il tubo di una stufa», in [www.treccani.it](http://www.treccani.it), <https://www.treccani.it/enciclopedia/mario-ricci/>.

gioco di oggetti, visioni, apparizioni. L'idea che germinava era di riportare indietro, a casa propria, le esperienze maturate altrove.

Il Crest nasce ufficialmente nel 1977, in una saletta nel centro di Taranto, dove inizia l'attività con laboratori, con progetti e con spettacoli acerbi. I nostri cercheranno continuamente i mezzi per migliorare la tecnica teatrale, guardando in molte direzioni. In queste pagine ne seguiremo la storia. Una storia fatta di idee precise su come operare, coniugando creazioni e laboratori, lavori per ragazzi e spettacoli per adulti, progetti e interventi culturali sul tessuto della città, di una città difficile, una periferia d'Italia frammentata in varie periferie interne. È una storia di ricerca di posti dove sviluppare un'attività a largo raggio, capace di coinvolgere ampi strati della popolazione, fatta di rappresentazione, di ricerca e di formazione. Tanti, vedremo, saranno i traslochi, le ipotesi progettuali, le scelte coraggiose di gestione in proprio di spazi, i fallimenti, con movimenti che seguono spesso gli ondeggiamenti della politica locale (e non solo). Potremo rilevare come la storia del gruppo sia anche un sismografo dei cambiamenti delle amministrazioni ioniche, oltre che delle tendenze del teatro. E noteremo come quella del Crest sia soprattutto la vicenda di una passione e di una militanza che si fa *impresa*, nel senso corrente di costruzione di una realtà lavorativa, produttiva, capace di assorbire energie intellettuali, e nel significato antico di *intrapresa*, di avventura per scoprire e abitare territori ancora inesplorati, ancora privi di quell'anima particolare che l'invenzione artistica, l'immaginazione, l'impegno culturale e quello pedagogico possono aiutare a far emergere.

Il tutto, vedremo, avviene in una situazione teatralmente non favorevole. Oltre alla quasi totale mancanza di spazi adatti allo spettacolo e all'oscillazione dell'ascolto da parte della politica, altra difficoltà per la crescita del gruppo sarà la mancanza, in questo estremo Sud, di una tradizione teatrale. Gli spettacoli e le compagnie che visitano la provincia ionica in quella fine anni Settanta sono sempre di passaggio nei cartelloni delle stagioni. Non esiste in città, se non a livello dilettantistico, un vivaio di attori e neppure un personale tecnico specializzato nei diversi mestieri della scena. C'è però in quella coda di Sessantotto un forte desiderio di esprimersi, di esplorare il teatro per mettersi alla prova, umanamente e politicamente.

Tutto l'organico del gruppo, data una tale situazione, sarà da formare quasi dal nulla, e una volta costituito e addestrato sarà periodicamente rimesso in discussione. I giovani attori che cresceranno nel Crest quando prenderanno coscienza dei loro mezzi e delle loro possibilità sentiranno il biso-

gno di esplorare altre strade per realizzare la vocazione appena accesa, e emigreranno lontano da Taranto, verso Milano o Roma o altri centri con più opzioni di perfezionamento e di impiego. Tra di loro, per menzionare solo i casi più noti, ci sono Stefano De Luca, approdato al Piccolo Teatro di Milano, diventato assistente di Strehler e poi regista in proprio, l'attore Michele Riondino e l'attrice Anna Ferruzzo, entrambi impegnati sia nel teatro sia nel cinema. Ma saranno anche molti quelli che getteranno la spugna dopo alcuni anni di lavoro nella compagnia, non vedendo prospettive a un lavoro comunque soggetto a molte incertezze. In quei casi bisognerà tornare, a cicli ricorrenti, alla formazione, alla ricerca di talenti e di passioni da coltivare, o di collaborazioni da attivare, magari allargandosi all'ambito regionale, facendo rete, o a quello nazionale. Vedremo che questo continuo "scouting" funzionerà non solo per gli attori, ma anche per figure capaci di assumere il ruolo di autori, registi, direttori artistici, e che la compagnia cercherà di tanto in tanto di recuperare la collaborazione di professionisti che avevano abbandonato la città per formarsi e quindi sperimentarsi altrove.

In fondo quella del Crest è anche una storia di *valigie* che si chiudono per partire e si riaprono una volta ritornati, piene, in questo caso, di pratiche e saperi riportati a casa.

La compagnia dopo varie migrazioni troverà una sistemazione fissa solo alla fine degli anni Zero grazie al progetto dei *Teatri abitati* promosso dalla Regione Puglia. Allora allestirà il TaTÀ, trasformando un auditorium situato proprio sotto le ciminiere della fabbrica in un palcoscenico teatrale e in una vera e propria casa della creatività, con atelier di realizzazione scene e depositi, uffici, sale prove, spazi per l'animazione e un ampio foyer. Il 2012 porta all'esplosione il bubbone del disastro ambientale. La magistratura mette i sigilli all'area di lavorazione a caldo dell'acciaieria perché altamente inquinante, aprendo così «il caso Ilva», investendo Taranto della questione difficilmente risolvibile, apparentemente irrisolvibile, se puntare sul lavoro o sulla salute. Il Crest da questo momento "dialogherà" sempre di più con la fabbrica e con i suoi problemi, con spettacoli, animazioni, rassegne. D'altra parte la vede incombere tutti i giorni a una distanza di poco più di mezzo chilometro, al di là del campo di erbacce che in primavera si colorano di ranuncoli, papaveri e margherite, disseminato di qualche contorto meraviglioso ulivo che ricorda la campagna che questa zona fu.

Forse il regno dell'acciaio e del fuoco, delle fusioni a caldo e a freddo, dei



depositi di minerali ferrosi, dei fumi e del lavoro servo va guardato anche da questo modesto ridotto della fantasia, luogo dove sopravvive l'utopia di creare temporanee comunità e di combattere contro i draghi del grigio, della malattia, della spersonalizzazione o della frammentazione (due lati della stessa medaglia). Alzando, come cavalieri antichi dell'immaginazione, la lancia in resta, nell'intrapresa di colorare le fantasie dei ragazzi e di incendiare la passione e la capacità di reazione creativa, *immaginale*, degli adulti.

Sogni contro fumi: può essere questa la strada di una diversa realtà? Come?

### *Nota redazionale e ringraziamenti*

Questa storia è stata ricostruita su materiali d'archivio e su testimonianze dei suoi protagonisti, raccolte in diversi momenti, con differenti strumenti (registrazioni e domande inoltrate via email). Nella mia narrazione userò testualmente alcuni brani di interviste, mentre altri elementi saranno direttamente riversati nel racconto.

Nella trascrizione delle conversazioni e nella citazione di varie fonti ho cercato di unificare grafie, modo di scrivere i numeri (per lo più in lettere), di usare le virgolette, di citare titoli e nomi di rassegne, alterando lievemente l'aspetto originale dei diversi testi, cercando sempre di non tradirli nella sostanza.

Per notizie sull'attività attuale del Crest, ma anche sulla sua storia, si può consultare il sito [www.teatrocrest.it](http://www.teatrocrest.it), dove si trova anche un archivio digitale di tutte le produzioni curato da Tore Scuro, che è stato a lungo responsabile dell'Ufficio stampa<sup>4</sup>.

Ringrazio in particolare Clara Cottino, Giovanni Guarino, Santina (Sandra) Novellino, Francesco Zigrino, Gianni Solazzo (*in memoriam*), Mauro Maggioni, Gaetano Colella, Michelangelo Campanale per avermi guidato, in modi diversi, in questo viaggio. Un debito particolare, per la ricostruzione del contesto, delle trasformazioni della città di Taranto, l'ho contratto con i lucidissimi, appassionati e appassionanti scritti di Alessandro Leogrande, acuto intellettuale militante prematuramente scomparso a quarant'anni nel 2017.

<sup>4</sup> <http://www.teatrocrest.it/crest-coop-teatrale/archivio/>.

## Capitolo primo PARTIRE PER RITORNARE

«Il periodo bolognese è stato utilissimo, fertilissimo per quanto mi riguarda: intanto perché ho avuto l'occasione di vedere tanto teatro, tanti spettacoli» racconta Clara Cottino, presidente, direttrice artistica e organizzativa del Crest, dal 1993 cooperativa teatrale. E continua: «Sono andata a Bologna nel 1974 e ci sono rimasta più o meno fino al 1980-82. Ho frequentato molti laboratori di formazione, spaziando da workshop con i clown Fratellini a seminari sul teatro immagine di Giuliano Vasilicò, veramente un mondo assolutamente variegato. Lo facevo sempre con il pensiero a Taranto»<sup>1</sup>.

Partire, fare esperienze per ritornare, per portare un contributo nella città natale, per non perdersi e diventare semplici rotelle dell'ingranaggio della società dello spettacolo, ma lasciare un segno, necessario, *per cambiare*: «Taranto era sicuramente la città in cui avevamo la possibilità di avere dei piccoli spazi in cui provare a mettere insieme le nostre idee, i nostri testi, per metterci alla prova»<sup>2</sup>.

Al piccolo gruppo formatosi al liceo Quinto Ennio nel laboratorio che aveva portato alla messa in scena di *Monopoli* intanto si erano aggiunti altri giovani, Tonino De Giorgi e Gianni Solazzo tra tutti. Quest'ultimo sarà la principale mente propulsiva delle creazioni del Crest perlomeno fino al 1993, con alcuni ritorni come autore, regista e attore successivi al suo distacco dalla compagnia. Fu lui, militante in quello scorcio di anni Settanta di quella che allora era la sinistra extraparlamentare, a volere nella sigla del gruppo il termine Collettivo.

<sup>1</sup> Intervista dell'8 novembre 2022 con Clara Cottino, Giovanni Guarino e Sandra Novellino, effettuata al TaTÀ.

<sup>2</sup> *Ibidem*.